

"Il Natale del 1943"

Cosa dovettero dirsi Maria e Giuseppe nella notte del Figlio di Dio? Il Vangelo non riporta mai un pensiero interiore dei due genitori. Ma dice che Maria "meditava nel proprio cuore", mentre Giuseppe "agiva ascoltando gli angeli". Si è riflettuto ancora troppo poco, su questi due atteggiamenti dei genitori di Gesù, soprattutto sul continuo "colloquio angelico" di Giuseppe. La tradizione di Luca ha fatto spesso scordare quella di Matteo.

In tutto ciò, i vangeli non riportano mai un discorso diretto tra Giuseppe e Maria. Maria parla con gli angeli, con Elisabetta, con Simeone, con Gesù: non è mai riportata una parola che ella disse con Giuseppe e a Giuseppe.

Di più: Giuseppe non parla mai. Ma agisce: ascolta e agisce; guarda attorno a sé e agisce. Giuseppe si muove in silenzio nella storia del mondo e la trasforma: Giuseppe è come l'estasi di fronte alla Parola; è puro silenzio. Giuseppe è la perfetta contemplazione. Giuseppe è Nazaret!

Di Maria, si dice che serbava ogni cosa nel proprio cuore, di fronte al mistero del figlio; di Giuseppe non si dice neppure questo: sembra che egli si consumi fino a scomparire. Giuseppe è il mistico per eccellenza del tempo natalizio: egli rappresenta la mistica degli uomini e delle donne che, avendo veduto la gloria, non possono far altro che vivere scomparendo, affinché quella gloria non subisca ombra. Qualcuno ha detto che Giuseppe fu come "l'ombra del padre"; no: Giuseppe fu il padre perfetto, quello che esiste per liberare la gloria del figlio.

Quando Gesù parlerà del Padre celeste, lo potrà fare avendo negli occhi l'immagine del padre terreno, talmente trasparente allo splendore divino, da mostrarne l'essenza svanendo.

tratto da: *"Il Natale del 1943 - Esercizi di cristianesimo sulle lettere di Bonhoeffer dal carcere di Tegel"*, di Natale Benazzi.